

bella radio se la porta con sé avvolta in un panno di lana multicolore, magari con le pile scariche, però dà soddisfazione. Così andare in giro con un giornale, un libro, un quaderno dà l'illusione di appartenere alla «intelligenza».

La carta sta avviluppando l'uomo come un pacco. L'impatto con la carta direi che è passivo. Non c'è mai stata in Etiopia una vera libertà di stampa, non si è sviluppato, quindi, quel senso critico sul suo contenuto. Quello che la stampa diceva era in genere ritenuto vero, data la mancanza di una stampa di opposizione.

Ora questo proliferare di giornali sta creando certamente confusione, però serve ad abituare la gente ad una valutazione degli avvenimenti più oggettiva. La gente comincia a capire che c'è anche un aspetto delle cose che non è quello presentato da chi comanda. È vero che siamo entrati in un regime democratico, ma è altrettanto vero che chi governa usufruisce di una maggio-



Foto Tonino Mosconi

ranza schiacciante, per cui la vera democrazia avrà ancora una lunga

strada e difficile da percorrere.

In questo processo la carta che funzione avrà? Allo stato delle cose sinceramente non so.

Idee per aiutarsi

Fra i partecipanti del viaggio-esperienza 95/96, c'era anche una imolese da molti anni impegnata come collaboratrice volontaria laica per il Kambatta-Hadya: Silvana Mirri, 45 anni, bancaria.

Quali sono le motivazioni che ti hanno spinto a ritornare dopo 13 anni dalla tua prima visita nella Missione del Kambatta-Hadya?

Innanzitutto il desiderio di rivedere le nostre Stazioni missionarie, poterne constatare i cambiamenti, verificare il buon esito dei vari progetti da noi sostenuti in questi anni ed il nuovo «progetto agricolo» in corso.

Per quanto riguarda le condizioni generali del Paese, e del Kambatta-Hadya in particolare, ho notato con gioia un buon miglioramento dello stato di vita, sotto l'aspetto economico-sociale, igienico-sanitario e dell'educazione.

All'epoca del mio primo viaggio la gente viveva quasi esclusivamente nei tukul (capanne di fango, paglia e sterco animale) in promiscuità con gli animali e con un unico focolare, sempre a livello del terreno, posto nella parte centrale.

Ora si cominciano a vedere picco-

li agglomerati di casette di fango (ciccà) con il tetto in lamiera, nel cui interno possono trovare posto, oltre al fuoco che ne è il custode, una panca, uno sgabello e, per i più fortunati, un letto in legno di forma molto rozza. Piccole suppellettili: la cuccuma di terracotta dove bolle il caffè col sale, la piastra per cuocere il pane o far abbrustolire i cereali, e qualche bicchiere di plastica.

Anche la gente ora è meglio vestita; non solo stracci e piedi scalzi, ma ora molti sono vestiti in modo più dignitoso perché nei mercati si possono trovare abiti nuovi od usati a prezzi non proibitivi. Le donne con i

bambini sulla schiena, con l'orcio di terracotta per l'acqua, con grossi fasci di legna; gli uomini con il bastone incrociato sul collo, tutti in cammino perenne, agili e leggeri: sono tutti maratoneti. Il mercato poi è sempre uno spettacolo unico: è insieme spettacolo, fiera, circo, teatro e ristorazione a base di bevande locali ricavate da cereali che donne e ragazze vendono ai lati delle strade.

Nelle Stazioni missionarie la vita si svolge sempre a ritmi sostenuti: Missionari e Missionarie sono impegnati nella evangelizzazione e nella catechesi e sostengono in modo

«Insegnar loro a pescare».

Un «progetto agricolo»
per il Kambatta-Hadya

intervista a SILVANA MIRRI

esemplare tutti i settori della promozione umana quali sanità, educazione, prevenzione igienica e in questo momento particolare la «promozione della donna». Dispensari, asili, scuole, piccole attività artigianali sono seguite direttamente dai Missionari con l'aiuto del clero locale, dei catechisti e di personale laico locale addestrato nei vari settori di intervento. È un lavoro meraviglioso che occupa a tempo pieno i nostri religiosi là impegnati, perché, comunque, l'organizzazione e il coordinamento di tutta l'opera svolta passa sotto il loro controllo.

Di che cosa in particolare ti sei occupata durante questa tua permanenza?

Il mio obiettivo principale era il «progetto agricolo sperimentale» partito due anni fa e al quale ho potuto lavorare grazie al prezioso aiuto fornitomi da due amici agronomi imolesi: il prof. Paolo Rossini e il dott. Giovanni Bettini (oltre al dott. Bonvicini di Bologna nella prima fase).

Questo progetto è finalizzato a studiare l'ambiente, il clima, le condizioni meteorologiche ed il terreno per poi provare, attraverso l'allestimento di «campi sperimentali», alcuni tipi di colture (principalmente cereali) seguendone la semina, lo sviluppo ed il raccolto. Gli amici Paolo e Giovanni erano andati in luglio in Kambatta-Hadya per curare la preparazione dei terreni e la semina, ed io dovevo, in questa seconda fase, occuparmi dei dati sulla germinazione ed i raccolti. I primi dati esaminati hanno dato risultati davvero apprezzabili e questo ci induce a continuare nel nostro progetto con maggior entusiasmo e passione.

L'economia del Kambatta-Hadya si basa principalmente sulla terra: nella semina c'è la speranza di non essere traditi e quando il seminatore affida il seme al terreno si legge la speranza sul suo viso. Nel raccolto c'è la certezza che la terra non ha tradito, che è stata amica e generosa: ed allora la mietitura è una festa. La terra nutre tutti: uomini, animali, piante, indistintamente e generosamente tanto che ha destato meraviglia quando alcuni anni fa, durante la carestia, si è rifiutata di fornire cibo sufficiente: come un bambino si meraviglierebbe se la madre lo lasciasse senza cibo.

La terra è altruista ed in cambio di quello che dà non chiede molto:



solo di essere lavorata. La vita della gente del Kambatta-Hadya è strettamente legata alla terra, purtroppo i sistemi di lavorazione e i sussidi forniti a questo importante settore sono quasi inesistenti per cui il nostro impegno attuale è rivolto a fornire elementi e supporti tecnici per lo sviluppo agricolo.

Noi crediamo fortemente a quanto stiamo portando avanti e siamo disponibili ad accogliere l'aiuto di tutti perché siamo convinti che l'autosufficienza alimentare di questi popoli sia una condizione indispensabile per il loro pieno sviluppo.

Quali sono a tuo parere le iniziative da sostenere al momento in base all'esperienza che hai vissuto?

I bisogni in Kambatta-Hadya sono innumerevoli e le azioni di sostegno potrebbero spaziare in ogni settore, oltre a quello agricolo, nel quale ci siamo impegnati al momento.

Fino a qualche tempo fa potevamo inviare containers che ci permettevano di spedire via mare i generi e le attrezzature più urgenti, ma ora il nuovo Governo (dal settembre '95 si è instaurata la Repubblica Federale Democratica d'Etiopia con una costituzione ispirata a moderni principi di democrazia) ha imposto tasse di sdoganamento troppo alte per cui non è più conveniente questo tipo di aiuti. Anche le spedizioni a mezzo posta sono state sottoposte ad elevate tasse con restringimento della fascia dei generi permessi e quindi al momento attuale la nostra azione di sostegno si concretizza con l'invio di aiuti economici che raccogliamo

attraverso le iniziative di sensibilizzazione missionaria.

Nel paese (principalmente in Addis Abeba) è ora possibile trovare molti generi di prima necessità ed attrezzature prima impossibili, ma i costi sono elevati e molte volte ad un prezzo alto non corrisponde la qualità adeguata. Nelle nostre Missioni c'è inoltre spesso bisogno di piccoli interventi che potrebbero vedere ben impiegate figure professionali (quasi mancanti in quella realtà), quali elettricisti, falegnami, idraulici, calzolari, muratori, ecc. e sarebbe molto utile ed interessante poter promuovere l'invio di volontari in grado di dare una mano per l'avvio di micro-realizzazioni. A Wasserà, ad esempio, sta sorgendo un piccolo laboratorio per la produzione di mattoncini (finanziato da una organizzazione umanitaria estera), e qui ci sarebbe bisogno di personale in grado di insegnare ai ragazzi come venir avviati al lavoro. Ad Asbirà e a Taza sta iniziando una scuola di taglio e cucito, ed anche qui basterebbe qualche persona in grado di insegnare alle ragazze un po' di nozioni (qualche sarta o sarto o camiciaia). I modi per dare una mano sono tanti, e con una piccola disponibilità di tempo si potrebbe riuscire a fare grandi cose perché là tutto è prezioso, tutto è utile ed il tempo scorre in modo diverso e non tiene conto della fretta e dell'angoscia di arrivare a fare.

Questa calma nell'affrontare il tempo e soprattutto nel disporre del tempo è una cosa veramente invidiabile che porta noi, schiavi del nostro tempo e freneticamente sempre di corsa, a riconsiderare i nostri ritmi.

Un altro settore da sostenere è quello delle «adozioni a distanza», seguito dal bravissimo ed intraprendente padre Renzo. Con la modica cifra di 100.000 lire all'anno si offre la possibilità ad un ragazzo di sostenersi negli studi, contribuendo quindi alla realizzazione di quella elevazione culturale indispensabile per uscire dal sottosviluppo. Tutti gli aiuti economici che riceviamo vengono comunque impiegati sempre a favore di quelle iniziative che, opportunamente vagliate, sono ritenute di importanza primaria per la promozione di quel popolo.

La nostra azione è rivolta al loro pieno sviluppo, sempre più convinti che, quando un uomo ha fame, occorre insegnargli a pescare o altrimenti domani avrà ancora necessità di cibo. Possiamo scegliere se «essere

per gli altri» o «usare gli altri per noi». Non aspettiamo che le cronache ci riportino le drammatiche situazioni dei nostri fratelli africani vittime di qualche siccità o carestia: la carità è un atto di amore, è un dono di sé che eleva e ripaga il nostro sforzo con la gioia.

Quando i bisogni più elementari non possono essere soddisfatti, il tempo e le energie delle persone sono consacrate alla lotta per la sopravvivenza. Il nostro cuore deve palpitare in sintonia con tutto il mondo; dobbiamo avere un respiro universale che vada oltre le elemosine con cui

amiamo seppellire i nostri rimorsi. Nella quotidianità, nell'anonimato, nella semplicità, nella chiarezza, possiamo dare corpo ad un grande futuro. È alla nostra portata... proviamo...

Pace e bene con niente

Sabato 27 gennaio, alle ore 11.30, si è spento fr. Gioacchino Massoni, confortato dai sacramenti, dall'assistenza dei suoi frati e dalla visita dei parenti. Aveva alternato gli ultimi periodi della sua vita tra il convento e l'ospedale.

Fr. Gioacchino era nato il 30 settembre 1915, a Montetiffi, provincia di Forlì, diocesi di San Marino-Montefeltro. Al battesimo gli fu dato il nome di Giovanni. Il Signore chiamò Giovanni nella sua giovinezza e ne fece "fra Gioacchino".

Di carattere energico e senza mezze misure, aveva messo a servizio della sua vocazione francescana tutto se stesso, senza tentennamenti. Vestì l'abito cappuccino il 14 maggio del 1931 a Cesena. L'anno successivo faceva la sua prima consacrazione al Signore. Nel gennaio del 1934 veniva destinato dai superiori nel convento di Imola, luogo che non avrebbe più lasciato. Nel 1936 si

consacrava definitivamente nella vita francescano-cappuccina.

La storia di fr. Gioacchino è legata alla gente imolese, alla campagna e alla collina sovrastante. Lui, questuante del convento, è entrato in tante case, condividendone problemi e sofferenze, portando il conforto e la luce della fede, con la sua carica umana e gioviale. Uomo della nostra vita, della nostra Chiesa, del nostro popolo! Lui, un abito, una barba fluente, due sandali e tanta energia in corpo, non era uomo di lettere, ma dotato di sapienza e di spiccato buon senso, capace di sdrammatizzare ogni situazione con la battuta facile ed il sorriso convincente: doti che gli hanno permesso di navigare disinvolto nei duri momenti della guerra e nel difficile periodo post-bellico. Senza i manuali di teologia, sapeva avvicinare le anime a Dio proprio perché conosceva il semplice linguaggio del Vangelo e della gente!



La sua passione fu il seminario serafico, dove crescevano i germi della vocazione francescano-cappuccina. Per anni fr. Gioacchino ne è stata la visibile Provvidenza, fino a che anche il seminario risentendo delle conseguenze dei tempi che cambiavano e dell'evolversi delle situazioni dovette chiudere i battenti: fr. Gioacchino non seppe adattarsi, anche se il suo disappunto l'esprì-

Fr. Giacchino



*Fr. Gioacchino:
questuante della vita*

di fr. FRANCESCO PAVANI